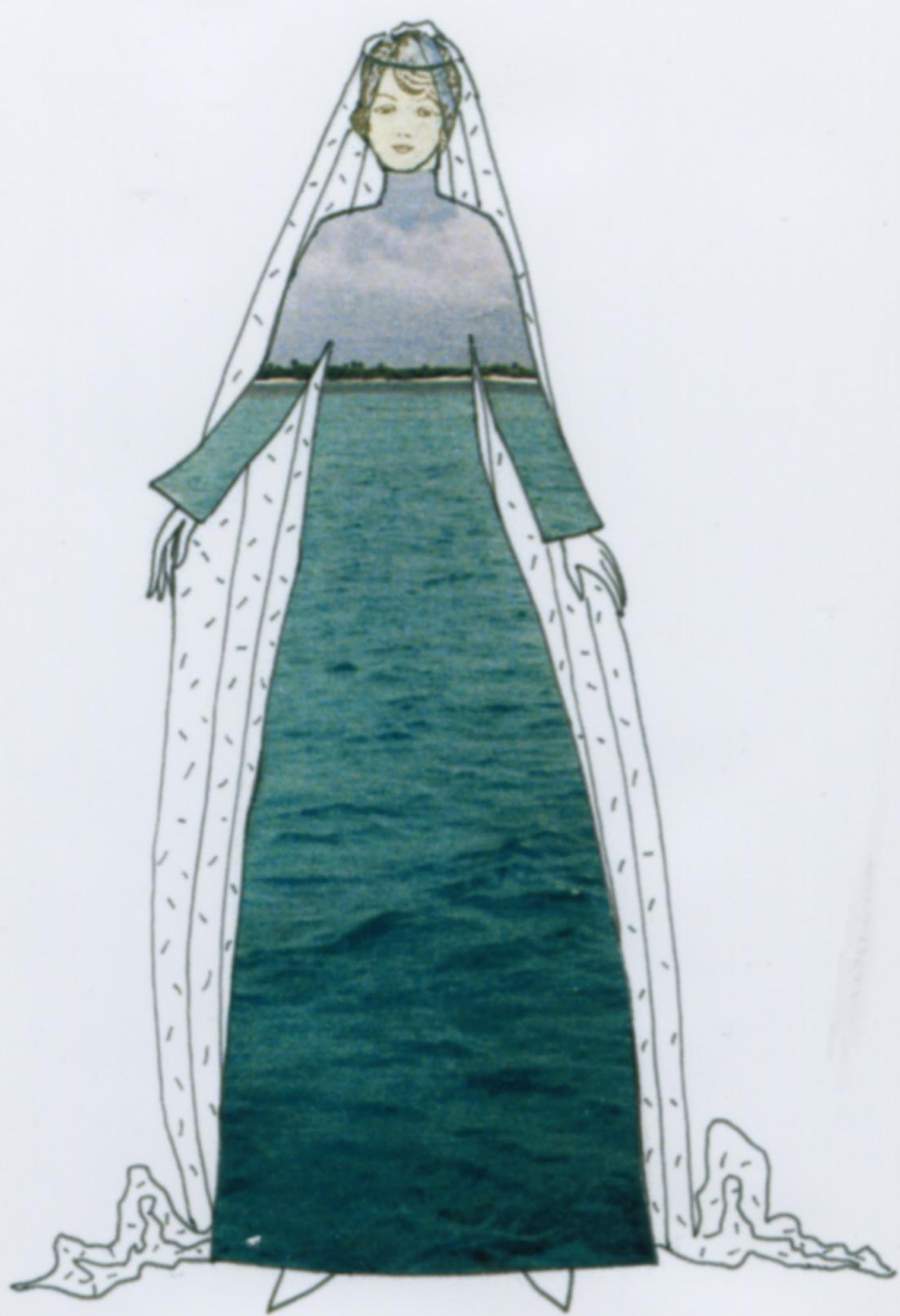




Anni Cinquanta

Nel decennio dei “matrimoni del secolo”, in cui la favola di Cenerentola diveniva realtà, complici il cinema e la televisione, il matrimonio e la sua coreografia divennero di moda.



Anni Sessanta

La gioventù degli anni Sessanta contestò le regole di una società basata sullo sfruttamento, l'ingiustizia e la guerra. Loro bandiere erano i *jeans*, la minigonna e i capelli lunghi maschili, espressione dell'aspirazione ad una vita e ad una sessualità più libere. Anche l'abito da sposa diventò il simbolo dell'entusiasmo delle donne per le loro libere scelte "d'amore".



Gli anni Venti

A causa della guerra molte donne erano state costrette a sostituire i propri uomini al lavoro, sperimentando un livello di autonomia fino ad allora impensabile. Alle vecchie linee, inadeguate al nuovo ruolo ricoperto, avevano preferito *mise* semplici come il *tailleur*.

Gli orli furono accorciati - inizialmente per permettere una maggiore rapidità nel camminare - per arrivare poi al ginocchio a metà degli anni Venti: la lunghezza ideale per far risaltare gli scatenati passi del *foxtrot* e del *charleston*.



Abiti aristocratici e popolari

A prescindere dai caratteri specifici dei costumi regionali il colore della veste di nozze delle donne di umili origini fu di colore scuro, se non nero.

Il matrimonio, più in generale, era anche l'occasione per concedersi un abito nuovo, magari da indossare esclusivamente nei giorni di festa; solo agli inizi del Novecento il vestito bianco si estese a tutti i ceti.



La cerimonia

La cerimonia ecclesiastica rappresentava il momento più alto del percorso nuziale, complici i grandi preparativi, la tensione dell'attesa, la ricercatezza delle *toilettes*, le eventuali esecuzioni musicali e gli addobbi floreali, che acquistarono rilevanza a partire dalla metà dell'Ottocento. L'apparato organizzativo poteva essere commissionato a prezzi diversi, a seconda delle tappezzerie, dei candelieri, delle statue, dei cuscini, delle candele usati. Cataloghi accurati offrivano la possibilità di ordinare un matrimonio di prima, seconda o terza classe, con gradi diversi all'interno di ogni classe.



L'educazione

Ago e filo furono per molto tempo gli strumenti didattici e pedagogici fondamentali della educazione femminile.

A determinare la classe di appartenenza delle esecutrici erano le diverse finalità per cui questi “lavori donneschi” venivano compiuti: più il manufatto era fine a se stesso più il lignaggio delle fanciulle era alto. Il lavoro pratico e produttivo non poteva che essere svolto da coloro che lo utilizzavano per il proprio mantenimento.



Il fidanzamento e i suoi riti

Il costume affermatosi nel corso dell'Ottocento tra il ceto dominante introdusse molti vincoli ed impegni che ricadevano sugli sposi e sulle loro famiglie: dagli accordi sulla dote alla preparazione di un corredo più o meno ricco, dai cerimoniali di fidanzamento ai pranzi e ai fidanzamenti, all'offerta di doni ed oggetti ricordo. Una sovrastruttura che trasformava l'unione tra due giovani in un grosso affare economico.



Il bon ton

Adottare l'atteggiamento appropriato nei confronti dell'altro sesso non era facile. A fornire soccorso alle famiglie e ai giovani fu la copiosa produzione di galatei.

La pubblicistica fu la più varia: spaziò dai suggerimenti che concernevano la scelta dell'abito a quelli relativi alla scelta della moglie o del marito, per giungere poi ai consigli sul comportamento, adeguato alla classe di appartenenza.



Il Ventennio

Il Fascismo, nel quadro di una campagna contro tutto ciò che non era italico, intervenne anche nel campo della moda, contrapponendo al modello di donna proposto all'immaginario degli anni Venti un archetipo femminile dalle caratteristiche mediterranee, depositario di valori tradizionali legati alla famiglia e alla patria.

Accanto alla creazione di un'immagine femminile dall'aspetto materno e rassicurante venne attuata una politica di sostegno dello sviluppo demografico, che si espresse anche con l'adozione dell'assegno di nuzialità e con la tassa sul celibato.



La Grande Guerra

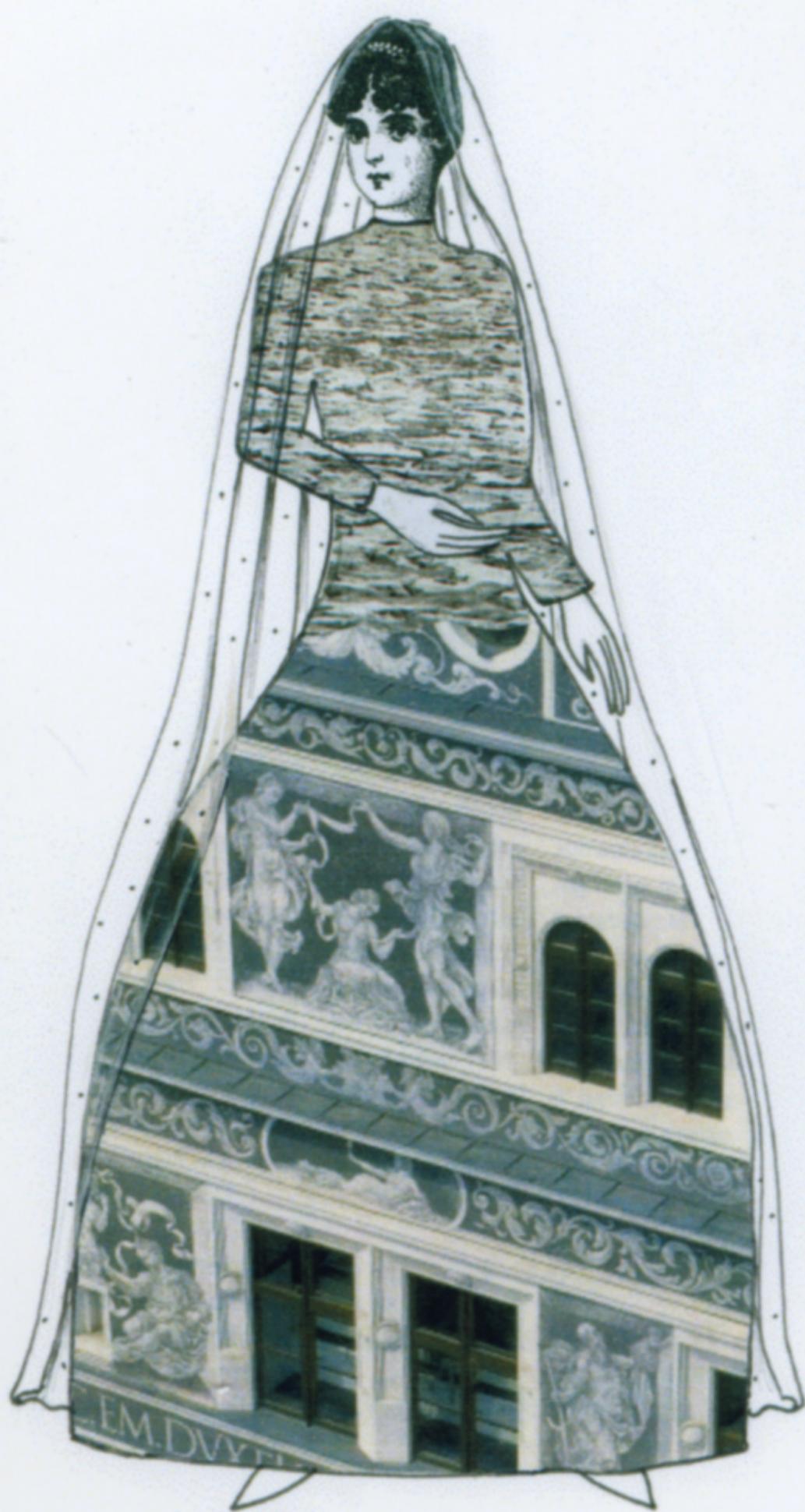
Con l'avvicinarsi della Grande Guerra, la stampa femminile si fece interprete dell'orgoglio nazionale e della necessità di partecipare al conflitto, suggerendo l'immagine di una donna attiva, in grado di contribuire ai bisogni della "patria", pronta al sacrificio se richiesto. Se molte gentildonne si impegnarono nell'organizzazione spontanea del soccorso e degli aiuti, la maggior parte delle donne del ceto popolare rimase lontana dal dibattito sull'intervento e distante da ogni forma di collaborazione volontaria.



Il lavoro

Migliaia di ragazze cercarono di imparare a lavorar d'ago in scuole serali e festive, presso istituti laici o religiosi, perché l'industria richiedeva alle donne soprattutto questa abilità.

Saper tagliare e cucire divenne quindi una meta ambita. Contro il deprezzamento del proprio lavoro le donne, così come gli uomini, si attivarono organizzandosi in cooperative ed iscrivendosi alle leghe di mutuo soccorso.



La Seconda guerra mondiale e oltre...

Nonostante la guerra e i razionamenti si continuarono a celebrare matrimoni, l'abito era ancora lungo, con il velo a strascico che nel 1941 venne però vietato. Chi non si rassegnava alla difficoltà di reperire una stoffa idonea chiedeva in prestito il vestito o magari ricorreva alla seta di un paracadute. Con la fine della guerra Parigi tornò a dominare sulla moda grazie al *new look* di Christian Dior.